

## **Sommario**

A più di un anno di distanza da una performance singolarmente significativa l'autore riesamina l'esperienza attraverso una chiave di lettura suggerita da Victor Turner nella sua analisi della struttura del dramma sociale. L'approfondimento è intervallato dalla descrizione narrativa dell'evento. Ogni momento della performance è stato esaminato e rivisto secondo la strutturazione in fasi successive elaborata da Turner .

# **Chi ha paura dell'AIDS?**

## **Analisi di una performance di playback Theatre**

### **Il dramma sociale**

“Il dramma sociale è processualmente strutturato ancor prima che qualsiasi storia su di esso venga raccontata”.

Victor Turner

“Il dramma sociale è un'eruzione dalla superficie orizzontale della vita sociale nel suo pieno svolgersi, con le sue interazioni, transazioni, reciprocità, le sue consuetudini nel produrre sequenze regolari e ordinate di comportamento. E' mosso dalle passioni, forzato dalle volizioni, talvolta supera ogni considerazione razionale”. (Victor Turner, Antropologia della performance, Ed. Il Mulino, Bologna, 1993)

Per dramma sociale Victor Turner intende un'unità empirica del processo sociale. Dramma è qualsiasi atto sociale importante, un'azione, un gesto che definisce un movimento o un'accelerazione.

Il Playback Theatre a mio parere costituisce una forma in cui il dramma sociale può esprimersi.

L'esempio della performance che riporto qui di seguito sarà da me utilizzato per dimostrare come nel Playback Theatre i momenti di rottura del rituale possono preannunciare un cambiamento, offrire un'opportunità per un nuovo pensiero e un'apertura a nuovi orizzonti.

Turner sostiene che il dramma sociale è sempre strutturato nel suo processo, e presenta un corso regolare di eventi che possono essere raggruppati in fasi.

Attraverso la ripresa dello sviluppo della performance nei suoi momenti salienti, cercherò di individuare a quali fasi del pensiero di Turner si possono riferire.

Prima di inoltrarmi nella descrizione e nell'analisi dei fatti intendo presentare alcuni riferimenti di contesto. Le parti in corsivo si riferiscono alla esposizione narrativa dei fatti.

### *La richiesta*

*L'équipe del Progetto "prevenzione AIDS" ci aveva commissionato una performance dal Titolo "Chi ha paura dell'AIDS" in occasione della giornata mondiale dell'AIDS, il primo dicembre.*

### *Preparativi*

*L'appuntamento con la compagnia era fissato un'ora e mezza prima dell'inizio previsto della performance, e io con l'auto carica di cubi, teli, luci ed altre attrezzature raggiungevo il luogo dell'incontro: la sala conferenze di una nota banca locale.*

### *Il luogo*

*A prima vista il locale sembrava piuttosto inadeguato al nostro tipo di lavoro, ma dopo qualche aggiustamento, insieme ai compagni della Clematis, si è riusciti a cambiare l'aspetto della sala. Le luci ben posizionate, il fondale nero, i nostri semplici materiali e attrezzi di scena avevano reso l'ambiente intimo e piacevole.*

### *La compagnia e il tema dell'AIDS*

*Tutto il gruppo, quattro attori, il musicista ed io eravamo impegnati nei preparativi e non avevamo ancora avuto il tempo di scambiarci qualche parola sulla performance che ci aspettava.*

*Finalmente, allestita la sala e tutti pronti con i nostri abiti neri ci mettemmo in cerchio per un'attività di riscaldamento. In seguito ad un'attivazione corporea, prima individuale e poi di gruppo, proposi uno scambio verbale sui vissuti rispetto all'imminente performance. Iniziai io spinto dal bisogno di condividere i miei timori ed dichiarai al gruppo di provare un senso di insicurezza e di ansia che solitamente non avvertivo nel mio ruolo di conduttore. Questa volta non era chiaro in me in che modo avrei aiutato il pubblico ad affrontare il delicato tema dell'AIDS.*

*In che modo avrei potuto favorire l'emergere della verità nei confronti di questa malattia con un pubblico che sapevo sarebbe stato composto da operatori sanitari, malati e familiari ma anche semplici cittadini?*

*I rimandi dei miei compagni del gruppo furono molto incoraggianti. Da parte loro c'era un'estrema fiducia nella mia capacità di saper gestire anche situazioni difficili, e non avevano dubbi sul fatto che avrei saputo accompagnare l'emergere di storie anche complesse.*

*Fui rincuorata ma nel mio profondo i dubbi mi creavano un forte senso di disagio.*

## **Il processo rituale**

*L'inizio*

*Prima dell'inizio ci fu una presentazione della serata con un breve accenno al progetto di prevenzione all'interno del quale si inseriva la performance della compagnia Clematis Playback Theatre.*

*Spente le luci in sala, come avevamo programmato insieme ai referenti dell'ASL, un medico, responsabile locale dei SerT (Servizio Tossicodipendenze) lesse una poesia scritta da una malata di AIDS deceduta di recente. La poesia, scritta negli ultimi tempi della malattia parlava della drammaticità della morte imminente con uno stile dolce e delicato, che trasmetteva una senso di, pur sofferza, serenità e pace.*

*Dopodiché fu il nostro momento la compagnia era pronta per iniziare: gli attori seduti sui cubi, il musicista al suo posto ed io in piedi rivolta al pubblico.*

*La sala era quasi piena, guardai il pubblico di fronte a me e mi sentii disorientata. Poi mi diedi coraggio e, confortata dagli amici della compagnia e attingendo al mio senso di fiducia nel Playback e nelle persone, pensai che dovevo solo offrirmi a loro e lasciare che le cose fluissero. Interrogai il pubblico per conoscerne la composizione e scoprimmo così che una buona parte dei circa ottanta presenti erano persone che lavoravano in campo socio sanitario.*

*Individuai poi alcune persone che conoscevo e sapevo essere affette dalla malattia, qualche famiglia, e un gruppo di studentesse di scuole superiori arrivate insieme da un convitto locale.*

La performance è iniziata con il suo rituale caratteristico.

“Il rito e il dramma implicano gli io, non l'io; d'altra parte, l'insieme degli io in una data comunità o società è spesso considerato, metaforicamente, un io. In pratica, tuttavia, la riflessività plurale consente una maggiore libertà di variare nell'azione”. (idem)

Attraverso alcuni passaggi in cui prende forma il rituale del Playback Theatre come il benvenuto, la disposizione del palcoscenico, i ruoli della compagnia e la musica, il pubblico viene gradualmente coinvolto a prendere parte ad un gioco in una dimensione collettiva.

Il processo rituale costituisce una soglia tra il vivere sacro e profano. Esso esprimere sia solennità e prescrizioni sia gioco e sperimentazione. Il Playback Theatre mentre da un lato sancisce le regole del gioco, ne definisce i tempi e le procedure, dall'altro lascia un ampio spazio alla

spontaneità e alla natura delle persone e si apre alla libertà di espressione delle diverse forme in cui si manifesta l'uomo.

### *Le prime storie*

*Dopo il primo contatto con il pubblico e qualche scultura, alla mia richiesta se c'era qualcuno che voleva narrare una storia personale, una donna alzava la mano e subito dopo al mio fianco raccontava del suo rapporto con un malato di AIDS che assisteva a domicilio e di come, attraverso l'intimità della relazione d'aiuto, si era ricreduta e aveva superato i suoi pregiudizi.*

*Inizialmente, spiegò, era stata condizionata dalle dicerie della gente e dalla cattiva reputazione del malato: una persona egoista, dura e intrattabile.*

*Io conoscevo questa donna, fa parte di un gruppo di volontari con i quali collaboro, e sapevo che era una delle poche persone disposte ad assistere malati di AIDS nel nostro territorio. Fui piacevolmente sorpresa di come lei, una persona timida e riservata, aveva trovato tanto coraggio di esporsi in una situazione pubblica.*

*Gli attori e il musicista rappresentarono la storia riuscendo a trasmettere un profondo senso di vicinanza fra operatore e malato.*

*Dopo di lei seguì la storia di un'altra donna. Una psicologa che aveva trattato una paziente malata di AIDS con un metodo di lavoro corporeo, di cui è esperta. Anche questa fu una storia positiva che trattava l'importanza di entrare in sintonia con il paziente per creare una profonda e intima relazione basata sull'ascolto e l'accettazione dell'altro. Nella storia emergeva inoltre la figura della madre gelosa dello stretto legame dal quale era esclusa.*

### **La rottura**

*Terminata la rappresentazione della compagnia la donna tornò al suo posto ed io ero pronta a rivolgermi nuovamente al pubblico quando, dal fondo della platea una donna si diresse decisa verso il palco ed io le diedi il benvenuto invitandola sulla sedia del narratore. Lei però mi interruppe dicendo che aveva un importante annuncio da fare al pubblico e dichiarò: "Devo dirvi una cosa che pochi sanno,... ho l'AIDS... chi vuole può venire a darmi un abbraccio". Molte persone tra il pubblico conoscevano la donna che di professione è insegnante di scuola elementare, e qualcuno sconvolto iniziò a piangere. La donna che era seduta al suo fianco, un medico conosciuto avente ruolo di responsabilità all'interno dell'Asl, subito si alzò per andare ad abbracciarla. Altre persone dopo di lei vennero sul palco ad abbracciarla. La commozione era alta tra gli spettatori, tutti si sentivano vicini a lei e le esprimevano solidarietà e conforto. Improvvisamente disse: "Adesso basta, non c'è bisogno di piangere così perché è stato uno scherzo, non è vero niente." Poi aggiunse cercando di giustificarsi: "Ho fatto teatro e...volevo fare una provocazione".*

*L'intero pubblico, la compagnia ed io restammo ammutoliti, incapaci di credere alla beffa. Una reazione impulsiva di rabbia mi pervase, mi sentivo oltraggiata, ingannata e offesa dalla persona di fronte a me e decisi di dirglielo: "Mi sento ferita, come se tu mi avessi dato una pugnalata nello stomaco...". Già il fatto di essermi espressa aveva allentato la mia tensione, quel tanto necessario per ricondurmi al mio ruolo.*

Turner dice che il dramma sociale è "processualmente strutturato" nel senso che in esso si possono riconoscere delle fasi successive.

La prima fase è "la rottura delle normali relazioni sociali resa pubblicamente visibile dalla violazione di una regola che è generalmente ritenuta vincolante e simboleggia il mantenimento di un importante rapporto tra persone...". (idem)

La donna in questione, con la sua provocazione, ha in primo luogo rotto una regola formale del Playback: non ha risposto all'invito di narrare una storia, ha preso la parola per fare un annuncio al pubblico e non ha rispettato il ruolo del conduttore, accentrando su di sé l'attenzione del pubblico mediante una dichiarazione di estrema drammaticità. In secondo luogo, attraverso l'inganno e la bugia ha messo in discussione il valore, implicito nel Playback, della verità e autenticità delle storie.

Il "normale" andamento delle relazioni sociali nel gruppo, guidato fino a quel momento dal conduttore, è stato ribaltato. La comunità si è trovata senza guida, smarrita in balia degli eventi, impressionata da forti commozioni e turbamenti.

Il conduttore si è riappropriato delle redini della situazione attraverso una rivelazione sincera e autentica. Manifestando il proprio vissuto ha riconfermato il principio della verità.

## **La crisi**

*Stavo cercando di ricompormi per prendere in mano la situazione quando una donna dal pubblico si alzò e con toni molto accesi esprese tutta la sua ira e indignazione per quanto successo.*

*Insieme a lei si alzarono anche altre tre persone.*

*Disse che aveva recentemente perso la figlia, morta di AIDS e che non c'era rispetto per questa malattia, "Quello che ha fatto, signora..." aggiunse furiosa verso la responsabile del misfatto che era ancora sul palco, al mio fianco "...è esattamente la dimostrazione di come la società si comporta con questi malati, è una vergogna, e questa sera lo dico qui davanti a tutti".*

*Anche le altre tre persone, familiari stretti della defunta, manifestarono il loro disdegno dopodiché con gli occhi di tutti puntati su di loro uscirono dalla sala.*

*Un silenzio plumbeo seguì la loro dipartita. Un'atmosfera pesante e sconcertata avvolse la sala.*

La fase della crisi avviene "...quando la gente prende partito, o piuttosto viene spinta, adulata, convinta, sedotta, minacciata, affinché scelga chi appoggiare fra i principali antagonisti nella lotta provocata dalla rottura. La crisi è contagiosa, quando gli antagonisti si dichiarano, si accendono antichi rancori, rivalità e desideri di vendetta. Prevalgono le considerazioni non razionali, antipatie, aggressività inconscie, ansietà infantili, invidie e gelosie, e ciò può comportare violenza o la minaccia di essa". (idem)

La famiglia che ha reagito così gravemente alla provocazione ha dichiarato il suo dissenso e lo sdegno verso l'azione della donna. Le accuse erano indirizzate inoltre ad una "società" più generalizzata ritenuta colpevole di emarginare, bistrattare e umiliare i malati di AIDS. Tanti fra i presenti hanno preso le loro parti, nessuno lo ha manifestato al momento, preferendo attendere la fine della performance per esprimere commenti e impressioni in privato.

Fra il pubblico c'era chi stava dalla parte degli offesi e chi, conoscendo personalmente la donna della provocazione, non riusciva pienamente a schierarsi contro di lei e si stava ancora chiedendo come avesse potuto fare un gesto simile una persona comunque intelligente e sensibile.

La rottura delle regole del gioco ha così determinato una crisi. La crisi si è materializzata quando la famiglia ha reagito all'azione di rottura, ha fatto sentire la sua voce, il suo dolore. Una voce che ha trovato il coraggio di uscire, per la prima volta, allo scoperto, per dichiarare il suo rancore e il suo risentimento nei confronti di coloro che emarginano, giudicano e temono i malati di AIDS.

### **Procedure di rettifica o di riparazione**

#### *Ricondurre al rituale*

*Un istinto di protezione nei confronti di tutti i presenti mi spinse ad agire. Nel volto della donna la mio fianco leggevo disorientamento, probabilmente derivante dalla consapevolezza di averla fatta più grossa di quanto era nelle sue intenzioni.*

*Le chiesi allora di accomodarsi sulla sedia del narratore per esprimere le sue sensazioni.*

*Lei accettò e dichiarò: "Mi è venuto questo gesto perché non mi piaceva come si stava svolgendo la serata, percepivo un senso di falsità, un voler far apparire le cose in una luce migliore di come in realtà sono".*

*Gli attori rappresentarono questo suo stato d'animo e lei si sentì riconosciuta.*

La terza fase individuata da Turner è quella relativa all'applicazione di procedure di rettifica o di riparazione. In questa fase "...la comunità, agendo attraverso i suoi rappresentanti, si ripiega su se stessa, si rispecchia quasi, per giudicare ciò che alcuni suoi membri hanno fatto e come si sono comportati rispetto agli standard di riferimento"

Nel caso specifico la donna accetta di rientrare nel gioco, si fa accogliere, si siede sulla sedia del narratore, spiega il motivo delle sue azioni, esprime il suo sentire ed apprezza la rappresentazione

scenica della compagnia. Anche la parte del pubblico più irritata dal suo comportamento avvia un tentativo di riconciliazione maggiore comprensione di quanto accaduto.

## **Reintegrazione**

### *L'ultima storia*

*Quando ritornò al posto subito un anziano signore alzò la mano: voleva narrare una storia.*

*Una storia che parlava della forza del legame affettivo fra due fratelli. Il maggiore, un deviante ripudiato dalla famiglia e il minore che, di nascosto dai genitori, lo accoglieva di notte nel suo letto.*

*Dopo quest'ultima storia accompagnai la performance alla chiusura. La compagnia era spossata. Ma il pubblico anche dopo la parola fine sembrava inchiodato alle sedie, senza nessuna voglia di chiudere.*

*La donna medico che per prima offrì l'abbraccio fece un intervento*

*Anche dopo il termine della performance la donna del misfatto restò in sala e alcune persone amiche si fermarono a parlarle, altri gruppetti si formarono mentre noi riordinavamo le nostre cose.*

L'ultima e quarta fase del dramma sociale consiste nella reintegrazione. "Se il dramma sociale completa il suo corso e giunge, per così dire a 'saturazione', la fase finale consiste di azioni che ripristino la pace".

L'ultima storia chiude la performance con un messaggio positivo di accettazione delle diversità attraverso la genuina ed infantile capacità di vivere la forza degli affetti al di là delle regole, delle convenzioni e delle limitazioni imposte dall'esterno.

### *A posteriori*

*"Si comprende il significato guardando indietro un processo nel tempo.*

*Stabiliamo il significato di una parte del processo sulla base  
del suo contributo al risultato finale"*

*Victor Turner*

Alcuni rimandi e riflessioni n seguito alla performance:

- "L'esperienza è stata positiva. Abbiamo potuto confrontarci con una realtà difficile, caratteristica in questo nostro territorio. Esiste tanto pregiudizio e paura nei confronti dei malati di AIDS, e stasera abbiamo preso contatto con queste parti". (Responsabile Asl)

- “Ho provato una rabbia indescrivibile nei confronti di quella donna della provocazione. E’ stata crudele. Io non sarei stata in grado di accettarla come ha fatto il conduttore. Non riesco proprio a capire e giustificare un comportamento simile” (membro del pubblico)
- “Mi sento ancora in colpa, non so come mi è venuto, è stato un impulso... dovevo far qualcosa per cambiare quel senso di “...siamo tutti buoni e ci vogliamo bene”. La realtà non è così. Io conosco da vicino l’esperienza dell’emarginazione, è un vissuto con cui mi confronto tutti i giorni a causa di un mio familiare molto vicino. Non so proprio come scusarmi...”. ( la donna della provocazione)
- “Quando X (la donna della provocazione) ha chiesto al pubblico di abbracciarla ho sentito che dovevo andare a sorreggerla, sapevo che stava mentendo, ma sentivo anche che aveva bisogno di un abbraccio. E’ stato un gesto affettivo, è una mia cara amica e sapevo che il motivo della sua provocazione era buono. So che ha sofferto tanto ed è una persona molto sensibile”. (Medico Asl)
- “La donna della provocazione ha agito una critica al vostro metodo teatrale, so che fa teatro, con un approccio molto diverso. E’ stato un modo per mettere in discussione il Playback Theatre. Mi ha molto disturbato il fatto che per una suo sfizio, siano rimaste pesantemente colpite delle persone del pubblico”. (membro del pubblico)
- “Nella rappresentazione della scultura fluida richiesta dalla donna della provocazione, ce l’abbiamo messa tutta. Attraverso l’ironia abbiamo proposto un’immagine di noi stessi e del Playback autocritica. Questo momento ha sciolto un po’ la tensione. Ma sentivamo ugualmente il peso della gravità della situazione. Eravamo esausti...per fortuna è giunta l’ultima storia”. (membro della compagnia Clematis)
- “La conduttrice è stata molto abile a reintegrare la donna e a superare il momento delicato e difficile un cui tutti noi ci siamo trovati. Era la prima volta che assistevo a questo genere di performance ma ritengo che sia una modalità molto efficace. La famiglia che ha reagito e poi è uscita, ha sempre vissuto la malattia come una vergogna da tenere nascosta. E’ stato positivo per loro potersi dichiarare pubblicamente” (medico Asl)
- “Probabilmente i miei timori iniziali hanno determinato un mio atteggiamento prudente e incerto nella relazione col pubblico. Dopo la prima storia positiva narrata dall’operatrice, avrei potuto chiedere al pubblico se c’erano esperienze diverse, forse negative, in relazione a questi malati. Ma anch’io sentivo il peso della paura di andare a toccare sentimenti spiacevoli, il timore di fare emergere un’altra faccia della verità, di portare a galla il pregiudizio e l’emarginazione . L’intervento di quella donna, attraverso un acting out, una “rottura”, ci ha permesso di prendere contatto con altre emozioni, come la rabbia, la tristezza, il dolore, l’odio, l’esclusione. ”. (Io)
- “Il Playback Theatre, attraverso la ritualizzazione delle interazioni sociali tra conduttore, narratori, compagnia e pubblico, ha costituito un ambito in cui il dramma sociale si è concretizzato. In fede ai principi del rispetto delle persone e delle loro storie il Playback ha



consentito alla comunità di condividere le esperienze, i contrasti, i timori e i dubbi legati a un delicato tema sociale, fonte di discriminazioni e di disagio sociale.